

**48 /
49****Luigi Vietti e il
professionismo italiano
1928-1998.
Prime indagini****Enrico Prandi**

Prime indagini d'archivio sull'architettura di un Maestro dimenticato

Paola Veronica Dell'Aira

Luigi Vietti. Attitudine creativa

Valter Scelsi

Luigi Vietti e la scena architettonica ligure degli anni trenta

Giorgia Sala

Luigi Vietti. L'invenzione della tradizione

Pisana Posocco

Luigi Vietti e l'avventura della Costa Smeralda

Mauro Marzo e Viola Bertini

Luigi Vietti. Progetti veneziani

Alessandra Cappai

L'architettura turistica di Vietti in Costa Smeralda tra tradizione e finzione.

Marcello Sestito

Il progetto dipinto e la scoperta dell'arco. Intervista a Luigi Vietti

Apparati

Bibliografia

Franco Purini

Pensare nel futuro

Domenico Chizzoniti

Architettura è vita

Paolo Strina

Tassonomia del tipo-asilo



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma

Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia

Ildebrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia

Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo

Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia

Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia

Claudia Pirina, Università IUAV di Venezia, Italia

Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia

Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia

Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia

Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia

Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia

Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia

Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia

Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia

Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia

Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia

Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia

Ugo Rossi, Università IUAV di Venezia, Italia

Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Roberta Amirante

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

Francisco Barata †

Universidade do Porto, Portogallo

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Piero Ostilio Rossi

Sapienza Università di Roma, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Andrea Sciascia

Università degli Studi di Palermo, Italia

Alberto Ustarroz

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del [Festival dell'Architettura](#) a temporalità trimestrale.

È una rivista scientifica nelle aree del progetto di architettura (Macrosettori Anvur 08/C1 design e progettazione tecnologica dell'architettura, 08/D1 progettazione architettonica, 08/E1 disegno, 08/E2 restauro e storia dell'architettura, 08/F1 pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale) che pubblica articoli critici conformi alle indicazioni presenti nelle [Linee guida per gli Autori degli articoli](#).

FAMagazine, in ottemperanza al [Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche](#), rispondendo a tutti i criteri sulla [Classificabilità delle riviste telematiche](#), è stata ritenuta rivista scientifica dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica ([Classificazione delle Riviste](#)).

FAMagazine ha adottato un [Codice Etico](#) ispirato al codice etico delle pubblicazioni, [Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors](#) elaborato dal [COPE - Committee on Publication Ethics](#).

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (Digital Object Identifier) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere come [DOAJ](#) (Directory of Open Access Journal) [ROAD](#) (Directory of Open Access Scholarly Resources) Web of Science di Thomson Reuters con il nuovo indice [ESCI](#) (Emerging Sources Citation Index) e [URBADOC](#) di Archinet. Dal 2018, inoltre, FAMagazine è indicizzata da Scopus.

Al fine della pubblicazione i contributi inviati in redazione vengono valutati con un procedimento di double blind peer review e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente. A tale scopo FAMagazine ha istituito un apposito [Albo dei revisori](#) che operano secondo specifiche [Linee guida per i Revisori degli articoli](#).

Gli articoli vanno caricati per via telematica secondo la procedura descritta nella sezione [Proposte online](#).

La rivista pubblica i suoi contenuti ad accesso aperto, seguendo la cosiddetta gold road ossia rendendo disponibili gli articoli sia in versione html che in pdf.

Dalla nascita (settembre 2010) al numero 42 dell'ottobre-dicembre 2017 gli articoli di FAMagazine sono pubblicati sul sito [www.festivalarchitettura.it](#) ([Archivio Magazine](#)). Dal gennaio 2018 la rivista è pubblicata sulla piattaforma OJS (Open Journal System) all'indirizzo [www.famagazine.it](#)

Gli autori mantengono i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione dell'opera, con [Licenza Creative Commons - Attribuzione](#) che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista.

Gli autori possono depositare l'opera in un archivio istituzionale, pubblicarla in una monografia, nel loro sito web, ecc. a patto di indicare che la prima pubblicazione è avvenuta su questa rivista (vedi [Informativa sui diritti](#)).

Linee guida per gli autori

FAMagazine esce con 4 numeri l'anno e tutti gli articoli, ad eccezione di quelli commissionati dalla Direzione a studiosi di chiara fama, sono sottoposti a procedura peer review mediante il sistema del doppio cieco.

Due numeri all'anno, dei quattro previsti, sono costruiti mediante call for papers che vengono annunciate di norma in primavera e autunno.

Le call for papers prevedono per gli autori la possibilità di scegliere tra due tipologie di saggi:

- a) saggi brevi compresi tra le 12.000 e le 14.000 battute (spazi inclusi), che verranno sottoposti direttamente alla procedura di double blind peer review;
- b) saggi lunghi maggiori di 20.000 battute (spazi inclusi) la cui procedura di revisione si articola in due fasi. La prima fase prevede l'invio di un abstract di 5.000 battute (spazi inclusi) di cui la Direzione valuterà la pertinenza rispetto al tema della call. Successivamente, gli autori degli abstract selezionati invieranno il full paper che verrà sottoposto alla procedura di double blind peer review.

Ai fini della valutazione, i saggi devono essere inviati in Italiano o in Inglese e dovrà essere inviata la traduzione nella seconda lingua al termine della procedura della valutazione.

In ogni caso, per entrambe le tipologie di saggio, la valutazione da parte degli esperti è preceduta da una valutazione minima da parte della Direzione e della Redazione. Questa si limita semplicemente a verificare che il lavoro proposto possieda i requisiti minimi necessari per una pubblicazione come FAMagazine.

Ricordiamo altresì che, analogamente a come avviene per tutti i giornali scientifici internazionali, il parere degli esperti è fondamentale ma ha carattere solo consultivo e l'editore non assume, ovviamente, alcun obbligo formale ad accettarne le conclusioni.

Oltre ai saggi sottoposti a peer review FAMagazine accetta anche proposte di recensioni (Saggi scientifici, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, proceedings, ecc., Monografie, Raccolte di progetti, Libri sulla didattica, Ricerche di Dottorato, ecc.). Le recensioni non sono sottoposte a peer review e sono selezionate direttamente dalla Direzione della rivista che si riserva di accettarle o meno e la possibilità di suggerire delle eventuali migliorie.

Si consiglia agli autori di recensioni di leggere il documento [Linee guida per la recensione di testi](#).

Per la sottomissione di una proposta è necessario attenersi rigorosamente alle [Norme redazionali](#) di FAMagazine e sottoporre la proposta editoriale tramite l'apposito Template scaricabile da [questa pagina](#).

La procedura per la submission di articoli è illustrata alla pagina [PROPOSTE](#)

ARTICLES SUMMARY TABLE

48/49 aprile-settembre 2019.

Luigi Vietti e il professionismo italiano

n.	Id Code	date	Type essay	Evaluation		Publication
1	244	lug-19	Long	Yes	Peer (A)	Yes
2	285	giu-19	Long	Yes	Peer (A)	Yes
3	286	giu-19	Long	Yes	Peer (B)	Yes
4	287	ago-19	Long	Yes	Peer (A)	Yes
5	289	lug-19	Long	Yes	Peer (A)	Yes

PROSSIMA USCITA

numero 50 ottobre-dicembre 2019.

World Wide Web Museum. Il museo tra rammemorazione e razionalizzazione del reale.

L'obiettivo della call for papers è un'esplorazione della ricchezza di significati culturali, storici e urbani, espressi dall'architettura dei musei dell'età contemporanea. Da sempre i musei sono espressione di un particolare momento storico e sono, tra le manifestazioni dell'età moderna e contemporanea, gli edifici che forse maggiormente hanno alimentato la ricerca teorica e compositiva dell'architettura.

Per visualizzare rapidamente questa attitudine esplorativa dei musei contemporanei è sufficiente ricordare gli esempi più o meno recenti del Guggenheim Museum di Bilbao, del Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma, il Nanjing Museum of Art & Architecture, progettato da Steven Holl, oppure il 21st Century Museum of Contemporary Art di Kanazawa, disegnato da SANAA. Ovviamente non possiamo non ricordare il caso emblematico dei musei del Vitra Campus di Basilea, eppoi le profonde stravaganze della Neue Staatsgalerie di Stoccarda, opera di James Stirling of Michael Wilford, e più ancora il surreale Bonnefontenmuseum di Maastricht di Aldo Rossi.

Il museo inteso come deposito di memorie da custodire e tramandare, e a partire dalle quali fondare un nuovo mondo, ha felicemente nutrito nel corso del tempo il significato intrinseco dell'architettura. Per mezzo dei musei l'architettura è riuscita ad esprimere straordinarie potenzialità formali, costruttive ed espressive. Sappiamo altresì che i musei sono intimamente legati ai cambiamenti delle condizioni politiche di un paese, agli sviluppi storici, ai cambiamenti sociali e culturali di una società. A questo proposito è opportuno ricordare che il museo, come architettura in sé, sorge nel momento in cui Hegel, nelle Lezioni sulla filosofia della storia redatte tra il 1821 e il 1824, dichiara il compimento del percorso storico dello spirito europeo.

Nelle Lezioni Hegel pone in evidenza un fatto semplice e decisivo per la nostra esperienza storica. Noi ci accorgiamo delle cose, dice Hegel, quando esse giungono al tramonto. Quando cioè le cose giungono al compimento. A quel punto possiamo soltanto rammemorare (Erinnerung) ciò che è stato. Che cosa, dunque, giunge a compimento? Il processo storico di razionalizzazione e organizzazione del reale guidato dall'universalità della ragione cum scientia. Ed è noto come dall'evidente potenziamento dell'istanza razionale si affacci il progressivo depotenziamento della ricchezza delle forme di vita – culturali, spirituali e metafisiche – su cui la storia e la realtà da lungo tempo s'asstavano vicendevolmente. È altrettanto noto a tutti come tale depotenziamento oggi si esprima a tutti i livelli del sentire comune, everywhere, soprattutto attraverso la rete globale digitale.

In qualche modo – forzando la prospettiva hegeliana – il museo rappresenterebbe il luogo dal quale lo spirito razionale e astratto della cultura europea, giunto al suo apice, può, in fine, contemplare pacificamente le immagini del suo passato, ormai organizzate crono-logicamente.

Da questo luogo, e da questo momento in poi, la razionalità della storia, intrinseca all'agire dello spirito europeo, può, senza alcun rimpianto per ciò che è stato, volgere lo sguardo al passato e rammemorare il proprio percorso e le sue forme ormai giunte al compimento. Ma soprattutto può finalmente e consapevolmente proseguire il suo cammino nella direzione del potenziamento della razionalizzazione delle differenze presenti nella realtà e nell'esistenza umana in tutti i suoi aspetti.

Tuttavia, nonostante la forza unidirezionale dell'istanza di razionalizzazione presente nella rete globale digitale, nel sentire comune – come ha mostrato tra gli altri Karl Jaspers in Origine e senso della storia – sembra che la memoria sopravviva attraverso risonanze emotive ed affettive, anche rispetto a un passato che, pur rievocato come alienante, e per quanto riepilogato, schematizzato e riorganizzato attraverso il sapere concettuale, continua a riemergere sporadicamente ancor 'oggi come agente premonitore d'inquietudini rivelative. Tornando ai musei bisogna dire che negli ultimi anni sono passati dall'essere un importante fenomeno nazionale, regionale oppure locale, ad essere un vero e proprio fenomeno globale, in cui, come ha mostrato Jean-Loup Amselle, convergono e s'intrecciano iniziative intergovernative, istituzionali ed economiche, a scala mondiale. A questo proposito è opportuno ricordare il Louvre Abu Dhabi – Museo d'arte e civiltà di Abu Dhabi – negli Emirati Arabi Uniti inaugurato nel 2017 opera di Jean Nouvel e il più ambiguo Zeitz MOCAA – Zeitz Museum of Contemporary Art Africa – progettato da Heatherwick Studio a Cape Town, inaugurato nel 2018.

Ma il fatto ancora più importante è che nel frattempo, poniamo negli ultimi 25 anni, il luogo privilegiato in cui accumulare memorie, mitigare le differenze, organizzare cose e informazioni, si è spostato nello spazio virtuale del world wide web., uno spazio virtuale potenzialmente illimitato. Una dislocazione d'immagini, concetti e informazioni, contraddistinta da percezioni e da prerogative incomparabili con l'esperienza tradizionale, tuttavia incontrovertibile e altrettanto irrinunciabile.

A questo punto bisogna chiedersi in che termini i musei possono ancora svolgere quel ruolo di deposito di significati e soprattutto di ricerca sulle forme dell'architettura, al di là delle istanze dettate dal mondo consumistico del marketing di massa, che condiziona profondamente l'esistenza stessa dei musei. Ora se consideriamo l'Altes Museum di Berlino, realizzato tra il 1821 e il 1828,

come momento cruciale del sorgere dell'idea del museo contemporaneo come composizione e reinvenzione di pezzi e parti dell'architettura della storia, possiamo porci la seguente domanda: in che misura la composizione delle forme di un museo dell'epoca del world wide web potrebbe farsi avanti per esplorare, attraverso le componenti tecniche, formali, spaziali e tipologiche, spazi dotati di un forte carattere immaginifico finalizzate alla costruzione di veri e propri teatri della città e del mondo globale? Inoltre: in che misura l'architettura dei musei mette in scena e riflette la contrapposizione critica tra razionalizzazione e rammemorazione, insita nella storia e nella ragion d'essere stessa dell'edificio museale?

Questa call for papers propone un'interrogazione sul significato degli edifici museali in rapporto a questo nuovo scenario storico e culturale.

Sopra si è sinteticamente accennato, a proposito della lezione hegeliana, alla tensione tra sguardo all'indietro, rammemorante le forme storiche, e moderna e astratta razionalizzazione delle forme del reale. Ora la tensione tra razionalizzazione e rammemorazione delle forme geo-culturali presenti nell'universo globalizzato domina, probabilmente, l'intera sfera dei fenomeni legati alla concezione dei musei e più in generale l'intera sfera dei fenomeni urbani. Di conseguenza ci si può anche interrogare sul ruolo che questa tensione tematica svolge nella concezione della forma architettonica e della composizione degli spazi dei musei contemporanei.

Saranno particolarmente apprezzati gli interventi volti ad analizzare la tensione tra razionalizzazione e rammemorazione delle forme storiche dell'architettura e della città attraverso tematiche compositive e concettuali corredate da materiali iconografici quali piante, sezioni, prospetti e altri materiali esemplificativi dei singoli esempi.

Testo del curatore Ildebrando Clemente

**48 /
49****Luigi Vietti e il
professionismo italiano
1928-1998.
Prime indagini**

Enrico Prandi	Prime indagini d'archivio sull'architettura di un Maestro dimenticato	10
Paola Veronica Dell'Aira	Luigi Vietti. Attitudine creativa	27
Valter Scelsi	Luigi Vietti e la scena architettonica ligure degli anni trenta	37
Giorgia Sala	Luigi Vietti. L'invenzione della tradizione	48
Pisana Posocco	Luigi Vietti e l'avventura della Costa Smeralda	59
Mauro Marzo e Viola Bertini	Luigi Vietti. Progetti veneziani	73
Alessandra Cappai	L'architettura turistica di Vietti in Costa Smeralda tra tradizione e finzione.	86
Marcello Sestito	Il progetto dipinto e la scoperta dell'arco. Intervista a Luigi Vietti	94
Apparati	Bibliografia aggiornata	111
Franco Purini	Pensare nel futuro	128
Domenico Chizzoniti	Architettura è vita	131
Paolo Strina	Tassonomia del tipo-asilo	133

Questo numero è stato ideato e curato da Enrico Prandi. Gli articoli, a meno dell'Intervista di Marcello Sestito e del contributo di Paola Veronica Dell'Aira sono stati sottoposti a procedura di Double Blind Peer Review (vedi tabella pag. 6).

Autore: *Tommaso Brighenti*
 Titolo: *Pedagogie architettoniche. Scuole, didattica, progetto*
 Collana: AAC - Architettura, Arti Città
 Lingua: *italiano/inglese*
 Editore: *Accademia University Press*
 Caratteristiche: *formato 21X21 cm, broccura, colori*
 ISBN: *978-88-99982-69-0*
 Anno: *2018*



Tra i molti libri di architettura che tentano di ricostruire una fisionomia della scuola il lavoro di Tommaso Brighenti, *Pedagogie architettoniche. Scuole, didattica e progetto*, ha un singolare pregio, tentare in primo luogo di definire le ragioni di una scuola di architettura, la sua identità, il percorso, il suo carattere, attraverso una esplorazione in presa diretta dell'elemento che meglio riesce a connotarla: il progetto di architettura.

Le “esperienze pedagogiche” come progetti culturali, alcuni anche “progetti di mondo” prese in considerazione sono cinque: la Scuola di Valparaíso in Cile, la Cooper Union School of Art & Architecture di New York, la Architectural Association di Londra e infine due esperienze condotte alla Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano da Guido Cannella e quelle del Dottorato di Composizione Architettonica allo Iuav di Venezia da Luciano Semerani. Sono cose molto diverse tra di loro, messe insieme con una buona dose di imprudenza direbbe uno storico ortodosso dell'architettura. Può darsi. La cosa che connota questo *ensemble* di esperienze è l'oggetto che li sottende: la pratica dell'insegnamento, che seppur diversissima, condivide un obiettivo di fondo comune, che è la natura della formazione di un architetto. Una natura che non ha attese professionalizzanti, né nutre aspirazioni accademiche a sé. Piuttosto, verrebbe da dire, ha in serbo di far propria la cosa più distante dalla convenzione pedagogica: l'emozione dell'arte “... quel complesso di esperienze e di tecniche che consentono di *pensare e fare* delle costruzioni...” (Semerani a p.9 del libro). Eppure, nonostante gli sforzi tesi a dimostrare questo principio di trasmissibilità dei saperi e delle facoltà alla vocazione artistica del progetto di architettura, sembra che il lavoro di Tommaso Brighenti tenda tra le righe a suffragare la tesi che non sia tanto l'abilità pedagogica dei docenti, o l'attitudine ricettiva degli allievi, anche quelli più brillanti che hanno conseguito fortuna critica e riconoscimenti professionali, quanto piuttosto una combinazione alchemica tra la presenza di veri e propri maestri senza alcun pregiudizio intellettuale, ritrosia sperimentale o riserbo culturale, ed allievi autenticamente disponibili alla seduzione. Così che non è tanto un lineare principio di trasmissibilità che si sarebbe consumato nel rituale didattico, quanto un processo di contagio empatico quasi arcano, tra esperienze di vita. D'altra parte l'accesso alla conoscenza, o perlomeno alla disponibilità della sua acquisizione, avviene, così com'è descritta puntual-

mente dall'autore, secondo un codice che ripudia la convenzione, in alcuni casi un po' intimistico come nella liturgia poetica della Travesia della Scuola di Valparaíso; in altri impertinente come la ludica attitudine alla libertà d'espressione e quindi anche di ricerca di forma dell'Architectural Association, vero e proprio antidoto al conformismo non solo British: in altri ancora un po' misterioso come alla Cooper Union School of Art & Architecture, nell'esperire con impulso inventivo il mito della forma come espressione artistica. Il salto di qualità del lavoro di Tommaso Brighenti è di aver cercato di dar conto di quelle esperienze didattiche attraverso il filtro del lavoro nel "laboratorio didattico" di Canella e Semerani "... che ha deciso di assumere come controprova, come cartina di tornasole, attraverso cui filtrare l'analisi della sua ricerca" (Bordogna a p.263 del libro). Qui è forse possibile poter affermare che l'obiettivo di fondo non sia tanto una pretestuosa e vana ricerca di un prontuario di formule desunte da quelle esperienze da procrastinare o rivedere aggiornandole all'indole consumistica delle scuole di architettura odierne. Scuole che, stante la crisi delle vocazioni da una parte e lo zelo delle prescrizioni ministeriali dall'altra, annaspiano alla ricerca di improbabili ricette per riscattare il loro stato esanime, rimedi dai quali questo lavoro sembra se ne stia opportunamente ben alla larga.

Ciò che colpisce, forzando forse l'interpretazione, è una paventata continuità in queste esperienze. Continuità che, seppur nelle legittime diverse posizioni, risale allo spirito sperimentalmente eversivo delle avanguardie dei primi anni venti del Novecento, dal Bauhaus tedesco nella Germania di Weimar al Vchutemas sovietico della rivoluzione di ottobre passando per le esperienze pedagogiche delle tre scuole. Esperienza che diventa diversamente attiva nel lavoro di ricerca di Guido Canella indotto alla ricerca comportamentale per esempio nel rapporto dialettico con il Costruttivismo, e di Luciano Semerani più incline ad esperire le ragioni della forma nella pratica della composizione attraverso la pulsione concettuale operante nel Suprematismo.

Un'ultima annotazione sembra doverosa sul tema del ruolo civile di una scuola di architettura. Se si assumesse che l'autenticità di un percorso didattico nasca dalla faticosa e impegnativa compresenza di posizioni anche contrastanti ma animate da uno spirito positivo di emancipazione culturale, di riscatto dalla convezione dei modelli didattici impartiti secondo una programmazione avulsa dallo specifico contesto e dal capitale umano impegnato, maestri e allievi, allora nessuna formula, anche quella più accurata è in grado di riprodurre l'autenticità di esperienze pregresse da prescrivere in frangenti di crisi creativa, come quelle che pare oggi stiamo vivendo. Resta anche il rammarico nel ravvisare come deliberate liquidazioni di qualche autentica Scuola di Architettura non possa affatto essere semplicemente rigenerata sotto le sembianze dell'efficientismo ordinamentale o della performance delle prestazioni didattiche.

Una scuola è qualcosa di più, e anche questa dimostrazione è un merito da ascrivere al lavoro di ricerca di Tommaso Brighenti.